

Il vertice Usa-Urss



«Questo giorno è uno spartiacque nel cammino dell'umanità»
In una sala carica di emozione i due leader hanno firmato il trattato

Missili addio

Lo storico accordo ora è realtà

«Sembrava impossibile», ha detto Reagan. Alle 14 di ieri il presidente americano e il leader sovietico Mikhail Gorbaciov hanno firmato il trattato che elimina gli euromissili, tutte le armi nucleari con una gittata fra i 500 e i 5000 chilometri. In una sala carica di emozione, i due leader hanno affermato che questo non è che l'inizio del cammino verso il disarmo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Entrati a passo di marcia, alle note di «Hail the chief», nel salone orientale della Casa Bianca, Reagan e Gorbaciov hanno apposto 16 firme ciascuno sugli originali del trattato che per la prima volta nella storia elimina due intere categorie di armi nucleari, i missili a medio e a breve raggio.

«Abbiamo tradotto in realtà una visione (quella dell'opzione zero) che sembrava impossibile», ha detto Reagan. Che questo giorno sia uno spartiacque nel cammino dell'umanità per la strada che allontana dalla catastrofe nucleare e dalla militarizzazione della vita umana. «Per i nostri figli e nipoti e i loro figli e nipoti». E l'uno e l'altro hanno prospettato il proseguimento su questa strada come tema al centro di questo summit. «Non è l'inizio di un lungo lavoro sulle altre questioni che abbiamo di fronte: armi strategiche, forze convenzionali, conflitti regionali, diritti umani». «La migliore ricompensa di un lavoro ben fatto è l'averlo fatto, come diceva il vostro Emerson - ha ribattuto Gorbaciov - quindi torniamo al lavoro».

In una sala carica di emozione, con in platea il vicepresidente Bush (presenza particolarmente significativa, alla luce delle riserve che sull'accordo che si stava firmando hanno espresso gli altri candidati presidenziali repubblicani), Shultz, Shevardnadze, Nancy Reagan con gli occhi lucidi e una Raissa Gorbaciov sorridente, i due leaders hanno contribuito a sciogliere il clima di attesa e proveri. Reagan ha richiamato la favola del cigno, del gambero e del luccio che non riuscivano a spostare l'ostacolo perché uno tirava in alto, uno indietro e l'ultimo in avanti e ha per l'ennesima volta citato il proverbio russo: «Fidati ma controlla». Con Gorbaciov che l'ha interrotto - tra le risate -

combattuto nella seconda guerra mondiale, è l'uomo su cui la «perestrojka» di Gorbaciov fa affidamento per il controllo delle forze armate.

Si dice che sia stata la sua presenza all'ultimo incontro tra Shultz e Shevardnadze a Ginevra a decidere nel senso della conclusione dell'accordo sugli euromissili. «Quando sono stato informato che nella loro delegazione c'era Akhromeyev mi hanno fatto notare: vedete, questo significa che abbiamo l'intenzione di cercare di concludere», ha rivelato lo stesso Shultz.

Sulla riduzione delle armi strategiche Akhromeyev a Ginevra aveva informalmente proposto un limite di 5.100 sulle testate terrestri e marittime di ciascuna parte. Il che si avvicina molto alla richiesta americana di un limite di 4.800. L'ostacolo è ancora nella ripartizione della riduzione, con gli americani che vorrebbero una proporzionalmente maggiore riduzione degli Ss-18 intercontinentali sovietici, l'arma che per la sua micidiale precisione rappresenta la minaccia più grossa al silos in cui sono installati i missili intercontinentali Usa, e i sovietici che la riduzione vorrebbero vederla soprattutto nei missili a bordo dei sottomarini, mentre sono più elastici riguardo a quelli imbarcati sui bombardieri strategici.

Ma da altre parti vengono segnali che la riduzione dei missili strategici potrebbe essere anche più spettacolare di quel 50% che resta l'ipotesi dominante. Ad un dibattito con un gruppo di scienziati della Stanford University il vicepresidente dell'Accademia delle scienze sovietica e massima autorità nel suo paese in tema di armi spaziali, Evgeny Velikhov, ha dichiarato che da un punto di vista puramente tecnico, e in base a considerazioni scientifiche di facilità di verifica e di stabilità, è possibile andare nella direzione dell'eliminazione qualcosa come il 95% delle armi strategiche, senza che ciò ponga problemi insormontabili.

Altro tema che Mitze e Akhromeyev stanno affrontando è quello dell'«equilibrio delle forze convenzionali». Anche se da parte americana si fa notare che non può trattarsi di argomento di negoziato solo bilaterale perché riguarda soprattutto gli alleati europei della Nato.



Mikhail Gorbaciov e Ronald Reagan si scambiano i trattati che hanno appena finito di sottoscrivere. Sullo sfondo le bandiere dei due paesi

Trenta pagine d'intesa politica 170 sui controlli

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON. Sono 200 pagine, di cui una trentina contengono il testo del trattato, e il resto sono i protocolli su come gli euromissili verranno distrutti e sulle modalità di verifica e di ispezione, più un memorandum con dati sui rispettivi arsenali di missili a medio e corto raggio. Ritocchi sono stati apportati sino all'ultimo istante, in corsa col tempo. Persino sull'aereo militare americano che, con a bordo il trattato e negoziatori delle due parti, era atterrato proveniente da Ginevra lunedì sera alla base di Andrews poco dopo l'illuminazione di Gorbaciov. Ancora in nottata un punto di arrivo era sorto sulla foto di un Ss-20 fornita dai so-

dei 108 Pershing 2 stazionati in Germania occidentale.

Ma l'aspetto più impressionante del trattato riguarda le procedure di verifica. Una prima ispezione agli impianti entro 60 giorni dalla firma per verificare i dati contenuti nel trattato. Poi venti ispezioni all'anno nei primi tre anni. Quindi ispezioni «con breve preavviso» in cinque anni nelle basi degli euromissili, comprese quelle sovietiche che recentemente da basi per Ss-20 erano state riconvertite in basi per gli Ss-25 a lungo raggio. Altre dieci nell'ultimo quinquennio dei 13 anni di verifica previste. E infine presenza permanente di équipe di ispettori americani all'esterno della fabbrica di Volkinsk negli Urali dove vengono montati gli Ss-20 e gli Ss-25 e di ispettori sovietici all'esterno della fabbrica di Magda, nell'Utah, dove venivano prodotti i Pershing II e che ora è stata riconvertita alla produzione degli Mx e dei Trident sottomarini, cui si aggiungeranno i dati forniti dai satelliti-spia.

Quanto allo smantellamento dei missili, che è cosa un po' più complessa di quanto potrebbe sembrare, inizialmente si distruggerà semplicemente lanciandoli nel vuoto, dopo avergli tolto le testate. Ma il trattato pone un limite a questo metodo, nel timore che i lanci possano essere utilizzati a fini di sperimentazione. In seguito il metodo prediletto di distruzione dovrebbe essere quello già sperimentato nel deserto dell'Utah e potrebbe proseguire anche in un'altra base, quella di Pueblo nel Colorado. Smettere di lanciarsi viene vista anche come migliore garanzia nel lungo termine di una effettiva uscita di scena di questo tipo di armi. «Se non ci sono test in poco tempo il sistema diviene obsoleto», ha osservato lo stesso Shultz.

Il protocollo sulle ispezioni fa sembrare semplice quello dell'ufficio delle imposte sulla dichiarazione dei redditi: è un commento di un anonimo negoziatore di parte americana. Tanto per fare un solo esempio, prevede che quando i sovietici segheranno la sezione di coda di certi veicoli per garantire che non siano più in grado di trasportare gli Ss-20, gli ispettori americani potranno misurare che gli scarti siano lunghi 38 pollici e non, mettiamo, 39. □ S.G.

Il discorso del leader sovietico all'intelligenza americana Gorbaciov: «E adesso pensiamo insieme al futuro del pianeta»

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON. «Siamo diversi, ma viviamo in uno stesso mondo». Così un Gorbaciov scapigliato si è presentato come teorizzatore di una nuova era, in cui addirittura le stonche categorie di socialismo e di capitalismo appaiono come superate dalla necessità impellente di intese e compromessi per far fronte ai problemi più esplosivi del pianeta: pace e disarmo, arretratezza e sviluppo, l'ambiente. E lo ha fatto parlando all'ambasciata sovietica di Washington davanti alla crema dell'intelligenza americana, con in platea ad ascoltare assorti personaggi da Kissinger a McNamara, dal presidente della Pepsi a quello della General Motors, da Paul Newman a Yoko Ono, dal leader

hanno meno di vent'anni: «Abbiamo bisogno di una politica che lasci esprimere i sentimenti del popolo». E su questa premessa ha avanzato la teorizzazione di un «equilibrio di interessi» nel mondo, a cominciare da quello di Usa e Urss che hanno oggettivamente le maggiori responsabilità. «È solo questione di percentuali di missili da distruggere», ha detto riferendosi al puro storico accordo che aveva firmato in mattinata e al negoziato in corso sulle armi strategiche, in giugno la possibilità di costruire una «nuova situazione».

«L'Unione Sovietica», ha proseguito - «ha i propri interessi, e gli Stati Uniti hanno i loro. E chi dice che mettiamo, l'India o la Cambogia o la Corea del Sud non abbiano i propri nell'area che li riguarda? Ma stiamo vivendo in un'era di nuove realtà e queste realtà impongono nuovi imperativi».

La visione che affaccia è quella di risposte completamente diverse da quelle che hanno caratterizzato e infiammato gli scontri e le battaglie politiche dei primi tre quarti del nostro secolo. Siamo ad un «punto di svolta», ha detto, in cui nessuno, neanche i sovietici, ha la verità in tasca, ma sono pronti a dare il proprio contributo.

L'appello forte, del discorso pronunciato a braccio, senza nemmeno un appunto di danza, è a «pensare insieme» le soluzioni ai problemi del mondo, all'allontanarsi dal pericolo della catastrofe nucleare, a quello del debito e del sottosviluppo, a quello dell'ecologia di un pianeta che sarà anche delle generazioni a venire. Perché «resteremo diversi, ma viviamo nello stesso mondo». □ S.G.

Per il summit in sintonia poliziotti Usa e 007 sovietici



Nella controllata confusione delle strade di Washington, è nata una alleanza delle più imprevedibili: quella tra il corpo di polizia della città e i 135 agenti del Kgb che aiutano a pattugliare le zone dove si svolgono gli incontri tra americani e sovietici. I poliziotti di Washington (che intorno alla Casa Bianca girano a cavallo, armati di caschi, e nelle altre zone sono a piedi, con pistole e manganelli) dichiarano di trovarsi benissimo lavorando con gli uomini del servizio segreto sovietico. «Siamo in perfetta sintonia», ha fatto sapere un portavoce del comando. «Si tratta di autentici professionisti».

Consegnata la foto dell'Ss-20 senza contenitore

Consegnata all'ultimo momento una foto in cui si vede il missile nucleare Ss-20 spoglio del suo contenitore. «Un dettaglio tecnico», ha sottolineato il portavoce del Cremlino Gherasimov. La foto è stata subito inserita nella voluminosa appendice del trattato ed il portavoce della Casa Bianca, Martin Fitzwater, ha definito soddisfacente il documento fotografico.

Media scatenati «Dell'incontro si deve sapere tutto»

Dimenticati i telefilm, messe eccezionalmente da parte le notizie locali su criminalità e traffico, le reti televisive americane si sono buttate a coprire tutti gli aspetti del summit. E, nei tempi morti, si moltiplicano stranezze e ridondanze. La Cbs ha filmato per vari minuti i cameramen sovietici che filmavano i cameramen americani che filmavano i sovietici. Al portavoce del ministero degli Esteri dell'Urss, Ghennadi Gherasimov, in diretta sulla rete C-Span, un telespettatore al telefono ha chiesto di intervenire contro i padroni delle tv via cavo. E sulla Nbc, il sovietologo Dimitri Simes ha introdotto un elemento fondamentale nel dibattito: «Guardiamo in faccia la realtà», ha detto. «Gorbaciov è comunista».

Nancy ha vinto: alla Casa Bianca cena in smoking

Ci sarà un fuoruscio privato della cittadina sovietica, il violoncellista Mstislav Rostropovitch, un predicatore televisivo, lo stentoreo Billy Graham; uno dei Rockefeller, David; l'attore-simbolo dell'idealismo americano, James Stewart; e due candidati presidenziali, il vicepresidente Bush e il leader della minoranza repubblicana al Senato, Bob Dole. La cena alla Casa Bianca, alle 7 di sera, nella giornata della firma del trattato, è senza dubbio l'occasione del decennio per il mondo politico-mondano di Washington. E segna una vittoria di Nancy Reagan, che, nonostante le obiezioni sovietiche, ha preteso lo smoking.

Ogni giorno manifestazioni a favore del «refurznik»



Le misure di sorveglianza, capillare che stanno paralizzando la capitale americana non stanno impedendo, in questi giorni, le manifestazioni di protesta. Sono diventate praticamente quotidiane quelle di fronte all'ambasciata dell'Urss, in favore degli ebrei sovietici; ma il centro dell'animazione è il Lafayette Park, di fronte alla Casa Bianca. Leri c'erano un centinaio di profughi etnici, dei tatarci, degli ucraini, gruppi religiosi di tutti i tipi, donne conservatrici con ombrelli bucati, a simboleggiare i pericoli che corre il progetto «scudo stellare». La polizia, che sorveglia a cavallo, ha fatto però degli arresti tra la centinaia di profughi afgani che protestano sul marciapiede della Casa Bianca.

A ruba le magliette ricordo di Gorbaciov

È, ovviamente, il momento della summit-mania, nella capitale americana. Il Marriott (sede del centro stampa del vertice) ha ribattezzato il suo bar «Café glasnost». Per dieci dollari si può comprare in parecchi negozi la maglietta «Gorbaciov tour '87», e anche le spille con le bandiere americana e sovietica incrociate. Suluscino dei suoi ospiti, l'hotel Ritz-Carlton, invece del solito cioccolatino, provvede biscotti decorati con citazioni «apertures» del presidente Reagan. Distensione anche a «Jo and Mo's», ristorante del centro: dopo l'invasione dell'Afghanistan, non servono più vodka russa. Ma da qualche giorno sono tornati i Martini a base di Stolichnaia.

MARIA LAURA RODOTÀ

Raissa e Nancy, match pari nel gran giorno

Alle dieci del mattino la capitale degli Usa si è fermata: tutti davanti al televisore a vedere «Ronnie e quel russo che sembra il commercialista di L. A. Law», personaggio di un serial televisivo. Intanto Nancy e Raissa hanno bevuto un caffè e «si sono scambiate espressioni di pace». Per il momento tra le first lady non c'è stato alcun match. Rivalità e vestiti sono passati per tutti in secondo piano.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Mancava più di un'ora al grande incontro, e nessuno dei frettolosi vomitati dalla stazione della metropolitana di McPherson square trascurava di lanciare una occhiata a una certa costruzione formata di colonne, che per i telespettatori di tutto il mondo è il simbolo del potere americano ma per chi vi vive qui è solo uno degli elementi meno spettacolari in una città carica di marmo e monumenti: la Casa Bianca. «Sarà star facendo Ronnie?», «Sarà in vacanza in California, come al solito?», è la battuta abituale dei washingtoniani quando ci passano davanti.

Questa volta, però, Ronald Reagan c'era, e come; meno aggressivo di una volta, più del solito al centro dell'attesa generale. Stava aspettando l'arrivo di Mikhail Gorbaciov. Di fronte, il Lafayette Park, sede ormai storica di barboni e manifestazioni, un gruppo di buddisti in tonache gialle, in veglia per la pace, batteva ritmicamente su dei tamburi. Plan piano, la spianata si è riempita. E alle 10, lo spettacolo si è spostato all'interno, nel prato sud della Casa Bianca. Ovunque ci fosse un televisore, ci si è messi a soppesare facce, saluti e ampiezza dei sorrisi di leader e signore. Ci sono stati inni nazionali, parata di tutte le armi dell'esercito in costume della rivoluzione americana, Reagan in nero con sciarpa bianca e Gorbaciov in grigio. Tutti e due con un'aria vagamente emozionata. «Il russo sembra il commercialista di L.A. Law», borbottava una ragazza nera, incollata alla televisione di un fast-food. Paragone umamente, se non esteticamente, lusinghiero: il personaggio in questione, protagonista di una serie tv, è buono, sensibile, gentile, ma non si fa mettere i piedi in testa. Si è notato un qualche distacco, invece, nell'atteggiamento delle due first ladies. Nancy Reagan (in visone) e Raissa Gorbaciov (in astrakan) erano fianco a fianco durante i discorsi ufficiali; guardavano fiso davanti a sé, senza mai incrociarsi. Lunedì, la signora Reagan aveva cercato di rappezzare le polemiche nate la settimana scorsa, sull'ormai famoso ritardo di Raissa Gorbaciov nel rispondere al suo invito a un tè, sulla trasformazione del tè in caffè

mattutino perché la moglie del segretario del Pcus aveva fatto fare nel pomeriggio, sulle rivelazioni dell'ex portavoce della Casa Bianca Larry Speakes, secondo cui Nancy Reagan trovava Raissa una marxista dogmatica, e ce l'aveva con lei per essere andata da sola al vertice di Reykjavik. L'altro ieri, la first lady americana ha dichiarato di non conoscere molto bene Raissa Gorbaciov, ma di trovarla «una persona molto carina». Leri mattina, quando i loro mariti hanno iniziato gli incontri, hanno bevuto caffè e mangiato paste e, rileriscono i portavoce, «si sono scambiate espressioni di pace». Subito dopo, la signora Gorbaciov ha fatto un rapidissimo giro per Washington. Accompagnata da Helena Shultz, la moglie del segretario di Stato, si è fermata solo al mausoleo di Jefferson. Deludendo giornalisti e curiosi che si erano radunati, si è scusata di non avere tempo per parlare. «Povera Raissa», ha commentato una cronista della rete tv Nbc «in

Urss viene criticata perché è troppo in primo piano, qui si lamentano perché è troppo discreta». La si è rivista poco dopo, alla cenona per la firma del trattato. In perfetta uniforme da donna manager americana, tailleur grigio e fiocco rosso, era seduta, di nuovo, accanto a una Nancy Reagan sorridente ed elegantemente vestita di nero. Per il momento, non c'è stato match tra le first ladies. Ma lo si poteva prevedere. La tensione, nelle ultime ore, è salita. Era la giornata della firma di un trattato storico. E anche i più pettigliosi hanno messo in secondo piano rivalità e vestiti. Al momento della firma, la moglie del presidente americano ha stoggiato, più evidente che mai, quello che a Washington viene definito «lo sguardo alla Nancy Reagan»: fiso sul marito, orgoglioso, attento, preoccupato e protettivo. La signora Gorbaciov è sembrata sorridente, ma più tesa, secondo i veterani dei vertici, molto meno protagonista e lucente che nell'85 a Ginevra, e soprattutto dell'anno scorso a Reykjavik. Adesso, tra gli incontri previsti per Raissa Gorbaciov, ce ne è uno definito «uno scambio di idee con una tazza di tè». Conoscere alcune delle donne più potenti d'America l'editrice del Washington Post, Katharine Graham, le uniche due donne elette al Senato, la repubblicana Nancy Kassebaum e la democratica liberal Barbara Mikulski, e la donna giudice della Corte Suprema, Sandra Day O'Connor. Potrebbe essere una delle occasioni più interessanti per scoprire e capire la prima moglie di cui un leader sovietico ha detto. «Con lei discuto tutto». La dichiarazione, fatta da Gorbaciov qualche giorno fa durante l'intervista al giornalista del Nbc Tom Brokaw, era stata omessa nella trasmissione alla televisione sovietica. Ma, negli Stati Uniti, non ha fatto che aumentare la curiosità, per il momento insoddisfatta, per il personaggio Raissa Gorbaciov.

L'APPETITO VIEN LEGGENDO



Giovedì 10 Dicembre in omaggio con l'Unità

l'Unità ti regala il nuovo supplemento "Primo menù d'Italia". 100 pagine di colori, sapori e ricette per scoprire le segrete armonie della gastronomia italiana

L'UNITÀ NON TI LASCIA MAI A BOCCA ASCIUTTA